



a cura di Nicola M. Spagnoli * nmspagnoli@libero.it

Chi, amante della musica, non ha mai avuto un manifesto, un poster appeso in camera con le puntine da disegno dell'artista del cuore? Certo l'idea del manifesto è vecchia, molto più vecchia del rock, e più è vecchio e più oggi vale a partire da quelli pubblicitari e, restando in campo musicale, quelli dedicati alle opere liriche fino ad arrivare a delle vere e proprie opere d'arte, come quelle di Henri Toulouse-Lautrec.



L grande *petit homme* infatti fu il primo artista che se ne occupò, dapprima per gli spettacoli a Les Ambassadeurs, uno dei caffè concerto più rinomati degli Champs Elisée di Parigi, di un anarchico e irriverente amico chansonnier, Aristide Bruant (foto 1) ed era il 1885, poi vennero gli spettacoli e quindi i manifesti del Moulin Rouge e fu storia immortale! Qui certo non vogliamo illustrare o fare la storia del manifesto in generale che fu variegato e di ogni tipo, commerciale, pubblicitario, politico, anche come quelli eccellenti della "rivoluzione d'ottobre" o quelli del Socialismo soprattutto italiano, fino ad arrivare a quello famosissimo e ancora richiestissimo dell'icona Che Guevara a partire dagli anni '70, un'opera dell'artista irlandese Jim Fitzpatrick che modificò uno scatto di Alberto Korda del 1960. D'altronde non si può non ricordare anche lo Zio Sam di *I want you* del 1917 o il bicipite della donna di *We can do it!* diventato il simbolo di tutte le lotte femministe. In questa introduzione tratteremo, anzi piuttosto illustreremo a volo d'uccello, le varie tendenze che nel manifesto pop e rock hanno prodotto capolavori, oggetti del desiderio di generazioni di audiofili e



non, mentre in seguito ci soffermeremo sugli autori più popolari o più importanti, su quanto hanno prodotto e sulla validità o meno nel tempo delle loro realizzazioni, magari con un'analisi comparativa come facciamo da vari lustri con le copertine, prima in *Cover Art* e poi in *Arte in copertina*. Tornando quindi al nostro campo specifico e partendo dalle origini, certamente furono gli artisti e le esibizioni jazz ad essere pubblicizzati per primi attraverso manifesti, naturalmente per lo più nella loro patria, gli Stati Uniti (foto 2), a volte in Europa misti all'arte circense con eccellenti sposalizi con l'arte astratta o figurativa (foto 3) e addirittura con le avanguardie artistiche più nuove e sofisticate come fece Ornette Coleman nel '60 con un quadro informale di Jackson Pollock



pubblicato sia sul fronte che, in grande, all'interno della celebre copertina del disco che inventava il free-jazz e che di conseguenza divenne anche immagine divulgativa (foto 4). Subito dopo anche il primo rhythm & blues (foto 5) e il primo rock'n'roll (foto 6), generi musicali considerati dai puristi di allora di serie B, si avvalsero di locandine, modeste nei primi tempi, in cui campeggiava soltanto il nome o una timida testolina dell'artista,